

**Isabella BARTOCCINI, Maurizia BERARDI, Maurizio COCCIA,  
Leonardo FAVILLI, Giovanni MANUALI, Stefania MENICONI,  
Alberto SIMONETTI, Claudio STELLA, Cecilia TACCHI,  
Guglielmo TINI, Raffaella VILLAMENA**

## **DANTE ATTRAVERSO**

### **Dialoghi e prospettive**



***Serate dantesche* alla Biblioteca Jacobilli**

**FOLIGNO 2021**

ISBN: 978-88-946749-1-0

*Redazione a cura di Antonio Nizzi*

**E-BOOK n.1 della Biblioteca *L. Jacobilli***



**BIBLIOTECA JACOBILLI**

Piazza San Giacomo 1 – 06034 FOLIGNO (PG)

Tel. 0742.340495

[info@jacobilli.it](mailto:info@jacobilli.it); [www.jacobilli.it](http://www.jacobilli.it)

Tutti i diritti riservati da **Biblioteca L. Jacobilli**

Foligno novembre 2021

## INDICE

Presentazione	p. 4
Il Programma	p. 6
GUGLIELMO TINI <i>Dante e il mondo classico. Il canto IV dell'Inferno</i>	p. 7
CLAUDIO STELLA <i>La suggestione poetica del Catone dantesco</i>	p. 12
CECILIA TACCHI <i>"Intra Tupino e l'acqua che discende". Il territorio e le generazioni</i>	p. 16
MAURIZIO COCCIA <i>Dante conteso Dante fraterno. Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte</i>	p. 19
MAURIZIA BERARDI <i>Dante oggi al tempo del Covid. Insegnanti e studenti a confronto</i>	p. 36
GIOVANNI MANUALI <i>La Divina Commedia e i nuovi linguaggi</i>	p. 41
RAFFAELA VILLAMENA <i>Tecnologie e scienze mediche nella Commedia di Dante</i>	p. 52
LEONARDO FAVILLI <i>Smarginare il cosmo. Dante e la cosmonautica</i>	p. 60
ALBERTO SIMONETTI <i>"E quindi uscimmo ...". Arte e filosofia</i>	p. 64
ISABELLA BARTOCCINI <i>"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro". I numeri nella Divina Commedia</i>	p. 74
STEFANIA MENICONI <i>Dante attraverso.... la geometria</i>	p. 89
Postfazione di ATTILIO TURRIONI	p. 108

## **Serate dantesche alla Biblioteca L. Jacobilli**

### **DANTE ATTRAVERSO ... Dialoghi e prospettive**

Gli insegnanti delle scuole di Foligno incontrano Dante  
attraverso le discipline dei loro istituti

#### **21 settembre**

"CHE DEL VEDERE IN ME STESSO M'ESSALTO" (Inf. IV, 120)

*Echi e suggestioni del mondo classico*

**Claudio Stella - Guglielmo Tini**

(Liceo classico Federico Frezzi – Beata Angela)

#### **28 settembre**

"INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE"(Par. XI, 43)

*Il territorio e le generazioni*

**Maurizia Berardi - Maurizio Coccia - Cecilia Tacchi**

(I.T.E. Feliciano Scarpellini)

#### **30 settembre**

"SOLO DA SENSATO APPRENDE / CIÒ CHE POSCIA FA D'INTELLETTO  
DEGNO" (Par. IV, 41-42)

*La tecnologia e i nuovi linguaggi*

**Giovanni Manuali - Raffaella Villamena** (I.T.T. Leonardo da Vinci)

#### **5 ottobre**

"E QUINDI USCIMMO ..." (Inf. XXXIV, 139)

*Arte e filosofia*

**Leonardo Favilli - Alberto Simonetti** (I.P.I.A. Emiliano Orfini)

#### **7 ottobre**

"LE COSE TUTTE QUANTE /HANNO ORDINE TRA LORO" (Par. I, 103-104)

*Il linguaggio dei numeri e la geometria*

**Isabella Bartoccini - Stefania Meniconi**

(Liceo scientifico e artistico Guglielmo Marconi)

Introduce il prof. **Antonio Nizzi**

## DANTE CONTESO DANTE FRATERO

### Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte

#### DANTE CONTESO

Nell'intervento precedente al nostro, la professoressa Cecilia Tacchi aveva con viva passione nipotale e nitido senso critico dimostrato il valore che Dante ebbe per Giovanni Ambrosi; e, viceversa, anche il particolare contributo che quest'ultimo seppe infondere al dantismo cittadino e non solo. Ora lo spunto si trae proprio dalla presenza dello stesso Ambrosi nel comitato cittadino folignate per le celebrazioni del sesto centenario della morte del Sommo. Nell'edizione umbra del 5-6 aprile 1921, il giornale *Il Piccolo* lo inserisce tra i «giovani studenti universitari di Foligno [che] il 31 marzo si sono costituiti in gruppo ed hanno nominato loro presidente il signor Giacinto Papi e consiglieri la signora Cruciani Edmea e il signor Buffetti Sandro. Nell'approssimarsi della celebrazione del VI Centenario dantesco sono stati nominati quali rappresentanti in seno al Comitato generale gli studenti Agostinelli Piero, Ambrosi Giovanni, Buffetti Sandro, Cruciani Edmea, Merli don Ferdinando, Napoli Renato che certamente con la loro attività coopereranno per la riuscita dei festeggiamenti di commemorazione dell'italianissimo poeta»<sup>1</sup>.

Un *Comitato generale*, dunque, si era insediato in città nella primavera del 1921 per le celebrazioni dantesche. Già il tono con cui il cronista chiude la nota, quella locuzione che descrive Dante come *italianissimo poeta*, può suggerire il clima di contrasto in cui la celebrazione si svolse. È la *guerra in pace*, per dirla con una indovinata espressione di Robert Gerwarth e John Horne<sup>2</sup>, lo strascico di quel 1919 che Roberto Bianchi definì il *grande Dopoguerra*<sup>3</sup>: dopoguerra di asperre contrapposizioni ideologiche, violenza paramilitare, sangue. Una *guerra in pace* che si combatté, a Foligno come altrove, non solo con scontri fisici e armati, come avremo modo di accennare *infra*, ma anche sul terreno della cultura e della memoria.

<sup>1</sup> *Note di Foligno. Pro Dante Alighieri*, in "Il Piccolo", X (1921), n. 81. L'articolo mi è stato gentilmente messo a disposizione dal professore Antonio Nizzi, direttore della Biblioteca Lodovico Jacobilli in Foligno.

<sup>2</sup> Robert Gerwarth, John Horne, *Guerra in pace. Violenza paramilitare in Europa dopo la Grande Guerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.

<sup>3</sup> Roberto Bianchi, *Pace, Pane, Terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006. Sul *Grande dopoguerra* si veda in particolare l'introduzione, pp. 7-16.

Per rendere il quadro degli eventi che precedettero il sesto centenario dantesco, basti qui ricordare come Foligno fosse stata pienamente investita dal biennio rosso del 1919-20. Gli echi politici di quei sommovimenti si erano avuti dapprima nelle elezioni politiche del novembre 1919, le prime dal 1913, stante il perdurare della guerra, in occasione delle quali in Umbria gli elettori avevano potuto scegliere tra quattro alternative: il Partito Socialista Italiano (PSI); l'Alleanza Democratica di stampo liberal-monarchico; l'Avanguardia, di matrice combattentistica e nazionalistica; il Partito Popolare Italiano (PPI), fondato pochi mesi prima da don Sturzo. A Foligno il PSI ottenne 2.330 voti su 4.748 votanti. Nell'ottobre 1920 si erano quindi svolte in città le elezioni amministrative comunali, con questi esiti: PSI, 3.745 voti (24 seggi in Consiglio e l'elezione del sindaco Ferdinando Innamorati); PPI, 1.221 voti. Per la prima volta, dunque, i cittadini folignati avevano una giunta a maggioranza socialista. Già nei primi giorni di dicembre di quello stesso 1920, la *Gazzetta di Foligno*, espressione folignate di un clericalismo piuttosto radicato, presentava in prima pagina e per la prima volta il termine *fascismo*, definendolo «una necessità, per molti, imposta dal socialismo, intemperante, prepotente e sovvertitore» (laddove la triade di aggettivi è da riferirsi, a ben leggere l'editoriale dal suo principio, al socialismo piuttosto che al fascismo)<sup>4</sup>.

Fatidico, come si è accennato, fu però il 1921: a gennaio con la ben nota *scissione di Livorno* era nato il Partito Comunista d'Italia (PCd'I); in seno al Consiglio comunale la maggioranza aderì alla frazione comunista; il sindaco Ferdinando Innamorati, socialista della prima ora, si dimise<sup>5</sup>; i comunisti sullo scranno più alto del Palazzo Comunale portarono Gino Ludovichetti, deviatore ferroviario proveniente da Ancona; e già le prime aggressioni squadriste dovevano registrarsi in città in quei giorni. Sarà quindi un susseguirsi di azioni e reazioni, i cui particolari possono trarsi sia dalla cronaca cittadina (generalmente tutta avversa alla maggioranza consiliare, avendo il settimanale socialista *Guardia Rossa* già cessato le pubblicazioni

<sup>4</sup> *I fascisti.....*, in "Gazzetta di Foligno", XXXV (1920), n. 49.

<sup>5</sup> Il primo profilo biografico del socialista belfiorese si deve a Nazzareno Proietti, *Ferdinando Innamorati (Belfiore di Foligno 1877-1944)*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XI (1987), pp. 345-35; una più ampia approfondita ricostruzione della complessa vicenda biografica, resa nel quadro del sistema politico ed economico locale e nazionale, è stata compiuta da Fabio Bettoni, *Ferdinando Innamorati (1877-1944) e il socialismo folignate*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XXVII-XXVIII (2003-2004), pp. 145-208; sulla scissione tra socialisti e comunisti folignati segnalò la lettura di Renato Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Foligno, Editoriale Umbra, 1994, pp. 22, 24, 25.

dal 13 febbraio) sia dagli atti ufficiali<sup>6</sup>. L'acme si ha tra il 24 e il 25 marzo con i sommovimenti causati dall'allarme per l'arrivo dei fascisti in Foligno, l'esplosione di due bombe «*Sipe*, che scoppiarono con una denotazione formidabile, che fu intesa per quasi tutta la città e seminarono la strage tra i soldati, dei quali 18 caddero più o meno gravemente feriti insieme al Tenente che li comandava»<sup>7</sup>, e il conseguente assalto fascista alla Camera del Lavoro<sup>8</sup>. Tra i due episodi, preludio comunque a uno stillicidio di ulteriori violenze e alle dimissioni del sindaco Ludovichetti (cui seguì il commissariamento del Comune)<sup>9</sup>, tra i due episodi l'arresto del vicesindaco e sindacalista Francesco Innamorati, del consigliere socialista Zaccardi e di altri militanti comunisti e socialisti<sup>10</sup>.

In questa temperie, *Il Piccolo* annotava gli esiti di una *Vivace seduta del Consiglio comunale* del 15 marzo:

Il Consigliere Lattanzi, popolare, presentò una interrogazione circa la celebrazione del centenario Dantesco, sulla quale l'assessore Innamorati [Francesco], comunista, dichiarò subito che l'amministrazione non discute sulla grandezza di Dante, ma siccome le manifestazioni in Suo onore assumono un carattere nazionalista, non può intervenire ed è contraria. L'ingegnere Lattanzi, non soddisfatto, tenta di persuadere gli amministratori che Dante aveva le sue concezioni politiche di quell'epoca e non può riportarsi alle situazioni odierne. L'ex-sindaco Innamorati Ferdinando dice che Dante ebbe sempre venerazione per gli ultimi, cantò l'amore libero di Paolo e Francesca, parlò della pietà nella Pia de' Tolomei; per l'epoca sua fu un rivoluzionario perché ghibellino; invita infine il proletariato a portare dei garofani rossi sopra la sua tomba. Lattanzi dice che ci sono

---

<sup>6</sup> Le adunanze consiliari conservate nell'Archivio di Stato di Foligno, Moderno, riportate in appendice da Bettoni, *Ferdinando Innamorati*, op. cit., pp. 196-200; gli atti dell'Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, per i cui contenuti rimando a Renato Covino, *Prometeo incatenato. Vita e morte di un organizzatore operaio. Francesco Innamorati (1893-1944)*, Perugia, Crace-CGIL, 2005, p. 23, nota 41.

<sup>7</sup> *Un infame attentato contro i nostri soldati*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 12, p. 3.

<sup>8</sup> *La spedizione punitiva dei fascisti*, ivi, p. 3.

<sup>9</sup> Ufficialmente «per ragioni professionali»; si veda Bettoni, *Ferdinando Innamorati*, op. cit., pp. 151-152, nota 16.

<sup>10</sup> La vicenda biografica di Francesco Innamorati è stata ricostruita da Covino, *Prometeo*, op. cit.; l'episodio delle bombe è qui analizzato alle pp. 22-23, confrontando diverse fonti.

dantisti in ogni campo politico ed ognuno nella commemorazione potrà sviluppare la propria parte e propone la nomina di una Commissione, ma questa è respinta. Così il povero Dante per il volere degli amministratori di Foligno rimarrà nell'ombra.<sup>11</sup>

Titolandolo *Ma dicano che Dante non lo capiscono!* la folignate *Gazzetta* offre un resoconto della stessa seduta decisamente più sferzante:

Dunque, il nostro (?) Consiglio Comunale comunista, nell'adunanza di Domenica scorsa per bocca dell'ex-tipografo Checchino<sup>12</sup>, ha deliberato di non commemorare Dante Alighieri, in questo sesto centenario della morte. Ha però dichiarato che non ostacolerebbe *iniziative private*, che si proponessero di festeggiare l'avvenimento, ma che influenza hanno *le oche rosse* in città, e chi le sentirebbe o le seguirebbe? Così facendo *le oche capoline* nostre (?) si mettono perfino contro il loro padre e pastore. L'ineffabile Lenin, alla dipendenza del quale, il commissario bolscevico per l'istruzione si adopera a diffondere per tutta la Russia la *Divina Commedia* di Dante. Ma mentre le *oche comuniste* sono sincere nel dire che non commemoreranno *l'altissimo poeta*, sono insincere nella ragione che accampano per mettersi in disparte, fuori della civiltà e dello stesso senso comune. Hanno detto: Dante è il principe dei nazionalisti; di Dante imperialista si servirebbero per le loro mire politiche i nazionalisti d'Italia, e noi non vogliamo prestarci a questi giuochi! Ma queste sono scuse. Dicano piuttosto che essi di Dante e della sua *Divina commedia* non capiscono un'ac[c]a. Dicano, confessino che sono ignoranti, e allora avranno il merito della sincerità. Non lo capiscono, e forse meno di tutti lo capisce quello che di essi lo legge, l'amico Fiore<sup>13</sup>, il sindaco di cento giorni. Questi infatti, nella seduta di Domenica, affermò, cose

<sup>11</sup> "Il Piccolo", Anno X (1921), n. 65.

<sup>12</sup> Si allude a Francesco Innamorati, che effettivamente era operaio tipografo; la paternità dell'iniziativa, secondo Bettoni, si deve tuttavia verosimilmente a Tito Marziali, il «cólto Marziali, dirigente nazionale del Pcd'I», *Voti e pallottole. Cent'anni fa, a Foligno. Dal nostro inviato nel XX secolo*, in "SediciGiugno", III (2021), n. 20, p. 44: alla lettura di questo articolo debbo la prima ispirazione per la relazione tenuta alla Biblioteca Lodovico Jacobilli di Foligno il 28 settembre 2021 nell'ambito delle iniziative commemorative di Dante.

<sup>13</sup> Così era soprannominato Ferdinando Innamorati.



addirittura strane sul pensiero dantesco. Perfino non colse nel segno quando disse che Dante era *ghibellino*.<sup>14</sup>

Al di là dei toni di parte, l'articolo ci pare interessante nella sua interezza, dacché porta alla luce alcune questioni del *Dante conteso* che è il cuore della prima parte del nostro intervento. La maggioranza comunista, reggentesi – va precisato – anche con l'appoggio dei socialisti, non intendeva ostacolare «*iniziative private*, che si proponessero di festeggiare» il secentenario dantesco; Ferdinando Innamorati in Consiglio aveva anzi del Sommo elogiato l'anima ghibellina e s'è visto già dalla più puntuale cronaca del *Piccolo* come descrisse il Poeta: «ebbe sempre venerazione per gli ultimi, cantò l'amore libero di Paolo e Francesca, parlò della pietà nella Pia de' Tolomei; per l'epoca sua fu un rivoluzionario perché ghibellino»; invitando anche «il proletariato a portare dei garofani rossi sopra la sua tomba»; d'altra parte, è innegabile come una ventata nazionalistica (Fiume, il combattentismo e l'arditismo di destra, lo squadristico infine) stesse letteralmente investendo l'Italia e in essa Foligno; l'intento dei consiglieri comunisti a quel tempo fu dunque di scongiurare qualsiasi infiltrazione politica nella memorialistica<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> GF, XXXVI (1921), n. 11, p.1.

<sup>15</sup> Pur con mutati accenti, pur con *difettivo sillogismo* (Dante ci perdonerà) ci pare di intravedere sempre vivo, sempre attuale il rischio di strumentalizzare la storia e la letteratura. Suggestivo una lettura in tal senso illuminante: Tommaso Di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011. Fuori dagli schemi politici, più incline semmai a quelli meramente campanilistici e nella fattispecie calcistici, ci pare curiosa e degna di menzione la polemica scaturita a Caprona, frazione del Comune di Vicopisano non lungi da Calci, uno dei feudi del tifo pisano; qui nel 1298 Dante con altri 400 guelfi fiorentini espugnò la roccaforte ghibellina pisana (l'episodio è ricordato nel XXI dell'*Inferno*: *così vid'io già temer li fanti / ch'uscivan patteggiati di Caprona, / veggendo se' tra nemici cotanti*, vv. 94-96). Ebbene, sette secoli dopo, i tifosi del Pisa Calcio, anima del campanilismo "ghibellino" e antiflorentino di Toscana, per nulla dimentichi dell'episodio, hanno risposto per le rime (... e Dante forse avrebbe apprezzato!) al murale pittorico in onore del Poeta, voluto dall'amministrazione comunale di Vicopisano sul ponte della strada provinciale Vicarese; così, i sostenitori nerazzurri hanno scritto su uno striscione appeso di fronte all'opera pittorica: «Calci e Caprona / Dante non rappresenta la zona». La cronaca dell'episodio dell'aprile 2021 può leggersi ancor nell'edizione in linea del "Corriere Fiorentino":

<[https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21\\_aprile\\_08/vendetta-caprona-dante-cittadini-non-vogliono-dipinto-lui-dedicato-347e1092-9848-11eb-aab8-9c449f3a2185.shtml](https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21_aprile_08/vendetta-caprona-dante-cittadini-non-vogliono-dipinto-lui-dedicato-347e1092-9848-11eb-aab8-9c449f3a2185.shtml)>.

D'altronde, più di un politico avrebbe potuto condividere, in quegli anni immediatamente seguenti il primo conflitto mondiale, quanto di lì a qualche tempo Giuseppe Antonio Borgese, dall'esilio americano, avrebbe scritto sulla capacità di Dante di influenzare le opinioni: «L'Italia non fu fatta da re e capitani; essa fu la creatura di un poeta: Dante. [...] Non è un'esagerazione dire che egli fu per il popolo italiano quello che Mosè fu per Israele. La Divina Commedia creò una nazione. [...] Così nacque l'Italia: un compromesso fra l'infinito e la città, fra l'eternità e il quotidiano»<sup>16</sup>. Il Dante del *Bel Paese*, il Dante capace per primo di porre oltre la geografia, oltre la geopolitica i confini della nazione a *...Pola, presso del Carnaro / ch'Italia chiude e i suoi termini bagna* (Inferno, IX, 113-114.), ebbene quel Dante, padre della patria, senza indugio fu preso a pretesto dalla retorica patriottarda e interventista: «Soldati! – scrisse Vittorio Emanuele III nel proclama per l'entrata in guerra dal Gran Quartier Generale, il 24 Maggio 1915 – A voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri». Tornando alla letteratura, se con l'accezione geografica del IX dell'Inferno non poté concordare Tommaseo, nativo di Sebeniko (ben oltre il Carnaro, dunque), certo lo fece d'Annunzio, considerando Fiume entro i *termini* e legittimata a essere parte d'Italia, se si ritiene il *che* relativo al Carnaro e non a Pola (una deduzione piuttosto semplice, considerando la posizione della virgola e il verbo *bagnare* riferibile a un golfo piuttosto che a una città). E non paia questa una quisquiglia filologica, visto che gli echi del Natale di sangue del 1920 non si erano del tutto placati nella primavera dell'anno successivo. Vero è pure, per rimanere alle parole del gazzettiere folignate, che negli ambienti più rivoluzionari della sinistra di quegli anni, Dante godeva di sincera ammirazione. «Il commissario bolscevico per l'istruzione si adopera a diffondere per tutta la Russia la Divina Commedia», scrive il settimanale; v'è del giusto: lo studio di Dante aveva avuto una penetrazione, se non proprio capillare, almeno ampia in tutta la Russia zarista e avrebbe continuato con successo a diffondersi anche in epoca sovietica, in tutte le repubbliche socialiste. Sulla scorta dell'italomania del periodo puškiniano, la Commedia era stata tradotta in russo nel 1843 e Gogol' aveva ispirato *Le anime morte* allo schema dei tre regni danteschi; nei primi quindici anni del Novecento, Dante ha avuto un'influenza sui simbolisti russi, nonché sui decadenti. Subito dopo la Rivoluzione, come riportano Mesrobian e Cesare G. De Michelis, compilatori della voce *U.R.S.S.* dell'*Enciclopedia Dantesca*, «uno dei primi libri stampati nel 1918 fu una nuova versione della

<sup>16</sup> *Golia, la marcia del fascismo*, Milano, Mondadori, 1946 (ed. or. *Goliath, the march of fascism*, 1937), pp. 23 e 37.

Vita Nuova curata da M. Liverovskaja, che vi premise una dotta introduzione. Ma il momento di maggior sviluppo degli studi danteschi in U.R.S.S. si ebbe tre anni dopo, a partire dal 1921, in coincidenza col sesto centenario della morte del poeta, quando vennero organizzate delle solenni celebrazioni, per le quali il ministro Rosadi<sup>17</sup> espresse la sua gratitudine al commissario del popolo per l'istruzione, Lunačarskij<sup>18</sup>»<sup>19</sup>.

Alla questione del Dante ghibellino, sollevata dalla *Gazzetta* sulla scorta delle parole di Ferdinando Innamorati, si può invece rispondere con Gramsci:

Dante fu guelfo o ghibellino? [...] Dante fu ghibellino come Farinata, cioè “uomo politico” più che “uomo di parte”. Si può, in questo argomento dire tutto ciò che si vuole. In realtà Dante, come egli stesso dice, “fece parte per se stesso”: egli è essenzialmente un “intellettuale” e il suo settarismo e la sua partigianeria sono d'ordine intellettuale più che politico in senso immediato. D'altronde la posizione politica di Dante potrebbe esser fissata solo con un'analisi minutissima non solo di tutti gli scritti di Dante stesso, ma delle divisioni politiche del suo tempo che erano molto diverse da quelle di cinquant'anni prima.

E di sei secoli dopo, verrebbe da concludere.

A Gramsci si potrebbe aggiungere Benedetto Croce, anche a rischio di banalizzare (il maggior interesse di Gramsci per Dante si deve in effetti proprio in ragione di una opposizione a Croce sul valore di struttura)<sup>20</sup>:

<sup>17</sup> Giovanni Rosadi (1892-1925) era in quel governo presieduto da Giolitti sottosegretario per la Pubblica Istruzione, con specifica funzione per le Antichità e le Belle Arti. Note biografiche comprendenti la sua vasta azione di tutela del patrimonio artistico e paesaggistico in Cosimo Ceccuti, *Un parlamentare fiorentino in età Giolittiana. Giovanni Rosadi*, in “Rassegna storica toscana”, XXVII (1981), n. 1, pp. 73-96.

<sup>18</sup> Anatolij Vasil'evic Lunacarskij (1875-1933), socialdemocratico, poi bolscevico, è «il commissario bolscevico per l'istruzione [che] si adoperava a diffondere per tutta la Russia la Divina Commedia», secondo l'articolo della *Gazzetta di Foligno*. Cesare G. De Michelis lo definisce «una delle figure più colte tra tutti i dirigenti della Rivoluzione d'ottobre. Marxista aperto alle esperienze culturali più stimolanti tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo [...]». Dopo la rivoluzione fu commissario del popolo per l'istruzione, e in questa veste aiutò non poco i futuristi», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970, *ad vocem*.

<sup>19</sup> Mesrobio Gianascian, Cesare G. De Michelis, *U.R.S.S.*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970.

<sup>20</sup> Per Gramsci tutta la *Commedia* ha valore di poesia, compresa la struttura: senza struttura, l'intero Poema non avrebbe valore. A Dante il comunista sardo dedicò ben

l'allora ministro della Pubblica Istruzione, proprio in occasione del sesto centenario della morte del Poeta, così si espresse in Ravenna:

È probabile che, durante quest'anno dantesco, molti celebreranno in Dante il più ispirato apostolo della nazionalità italiana, o il maestro della vita morale e politica: così come per il passato egli fu variamente adoperato a insegna e sussidio delle pratiche lotte, ora per esaltare la grandezza della religione cattolica, ora per combattere la chiesa di Roma e il cattivo clero, ora per favorire l'idea di una ghibellina unità d'Italia, ora quella di una guelfa federazione, ora per asserire con ardente fermezza il diritto all'indipendenza del popolo [...]. Ma il Dante di cui si è così parlato e così ancora si parla e si parlerà in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo; perché è sorte che tocca agli uomini sommi di fungere da simbolo nel corso dello svolgimento storico, e di esser tratti fuori dei loro tempi e dei problemi che effettivamente li occuparono, e idealizzati secondo i nuovi bisogni sociali e individuali. Nella sua realtà, Dante non può rispecchiare gl'ideali dei nostri tempi.<sup>21</sup>

Le commemorazioni per il secentenario dantesco, infine, si ebbero pure in Foligno.

Il già citato *Comitato generale* insediatosi a fine marzo con Giovanni Ambrosi come membro studentesco, poi *Commissione per i festeggiamenti per il VI*

---

più di un qualche sporadico interesse: al periodo torinese appartiene *Il canto X dell'Inferno*, in *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1950; numerosi i riferimenti nelle *Lettere*, primo tra i quali contenuto nella richiesta (20 novembre 1926) a Clara Passarge, la proprietaria della stanza presa da Gramsci in affitto a Roma, durante la sua esperienza parlamentare: «[...] gratissimo le sarei se mi inviaste una Divina Commedia da pochi soldi, perché il mio testo lo avevo imprestatato». Sugli interessi gramsciani per Dante e in particolare sulle relazioni tra Gramsci e Croce c'è una ricca e autorevole letteratura: Bartolo Anglani, *La revisione gramsciana di Croce e il concetto di 'struttura' nelle note sul canto decimo dell'Inferno*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, II, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 339-346; Idem, *Egemonia e poesia. Gramsci: l'arte, la letteratura*, Lecce, Manni 1999, pp. 139-147; Severino (Rino) Dal Sasso, *Il rapporto struttura-poesia nelle note di Gramsci sul decimo canto dell'Inferno*, in *Studi gramsciani*, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 123-142; Cesare Garboli, *Struttura e poesia nella critica dantesca contemporanea*, in "Società", VIII (1952), pp. 34-35; Luciana Martinelli, *Gramsci*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, p. 265; Eadem, *Dante. Storia della critica*, Palermo, Palumbo, 1966.

<sup>21</sup> Traggio il discorso di Croce da Fabio Bettoni, *Voti e pallottole*, op. cit., p. 44.

*centenario della morte di Dante*<sup>22</sup>, giunse a settembre a stilare un programma, avallato dal Comune ormai commissariato, e aperto dal suono della Campana municipale; il momento apicale si ebbe domenica 23 ottobre, con le *Solenni celebrazioni*<sup>23</sup>: l'«apposizione di una ghirlanda d'alloro sulla lapide in piazza V.E. [Vittorio Emanuele II] ricordante la prima stampa della Divina Commedia» (il discorso commemorativo doveva essere affidato nelle intenzioni a Giovanni Rosadi<sup>24</sup>, *supra*, nota 17, ma vi si adoperò infine Michele Faloci Pulignani); il commento musicale della Commedia a opera del Quartetto Lateranense, diretto in Sant'Agostino dal maestro gualdese Raffaele Casimiri; il discorso di Fausto Salvatori, *Il grande Artiere del pensiero e della favella italyca*; l'inno a Dante degli alunni delle scuole primarie (versi di don Ferdinando Merli e accompagnamento musicale del maestro Archimede Cimatti con la Banda Autonoma di Foligno; e nel pomeriggio il corteo organizzato dalla Pro Foligno tra via Garibaldi e la nuova via dedicata a Federico Frezzi, con scoprimento della lapide all'*Unico imitatore della Divina Commedia / sempre degno di memoria, il quale su lo scorcio del secolo XIV e i primordi del XV / qui dove fu il convento dei domenicani / pensò e scrisse il Quadriregio*<sup>25</sup>. Il tutto, «con l'insolita animazione per le vie della città: le finestre addobbate con arazzi e molte bandiere issate sugli edifici pubblici e privati»<sup>26</sup>.

Questo il dettaglio della restante parte del fitto programma, tra mostre, commemorazioni e relazioni: 8 ottobre: Linda Doria Arcamone, *Iconografia e*

---

<sup>22</sup> Ecco l'elenco dei componenti: avv. Giovanni Antonio Pierani, presidente; Decio Buffetti Berardi, segretario; mons. Michele Faloci Pulignani, Antonio Gentile Majolica, Giulio Cesare Galligari, Agostino Iraci, Bruno Loreti, don Ferdinando Merli, Virginia Minciotti DePalisand, Romolo Raschi, Giuseppe Trabalza. Vi si noterà una buona rappresentanza del notabilato laico e cattolico folignate, molta della quale approderà al fascismo di lì a poco. L'elenco si trae da *Il centenario dantesco*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 35.

<sup>23</sup> *Per il centenario dantesco*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), 41, p. 2.

<sup>24</sup> *Il centenario dantesco*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 35.

<sup>25</sup> Sull'opera frezziana e il suo ruolo nella storia anche letteraria d'Italia, ruolo ormai considerato bel oltre la mera imitazione dantesca, imprescindibile quanto compiuto negli ultimi anni dal "Centro di Ricerche Federico Frezzi per lo studio della Civiltà umanistica" ([www.centrostudifrezzi.it](http://www.centrostudifrezzi.it)); vale inoltre citare almeno un paio di pubblicazioni: Elena Laureti, *Il Quadriregio di Federico Frezzi da Foligno Un viaggio nei quattro regni*, Foligno, Orfini Numeister, 2007; Elena Laureti, Daniele Piccini, *Federico Frezzi e il Quadriregio nel sesto centenario della sua morte (1416-2016)*, prefazione di Bruno Cadoré, Ravenna, Longo, 2020.

<sup>26</sup> *Solenne commemorazione dantesca*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), 42, p. 2. Il settimanale folignate aveva tratto la cronaca dal "Corriere d'Italia", quotidiano romano a quel tempo voce del Partito Popolare Italiano.

*allegoria della Divina Commedia*<sup>27</sup>; 9 ottobre: Francesco Guardabassi, *XXX Purgatorio*<sup>28</sup>; 13 ottobre: Maria Iraci, *Il Purgatorio*<sup>29</sup>; 15 ottobre: Ciro Trabalza, *XXIII Purgatorio*<sup>30</sup>; 16 ottobre: apertura della *Mostra retrospettiva e contemporanea dell'arte della stampa in Foligno*, nella sala del Consiglio della Camera di Commercio, con discorso inaugurale di mons. Michele Faloci Pulignani, il quale «trattenne lungamente il numeroso e colto pubblico in una rassegna dettagliata e precisa sull'arte della stampa, trattando delle sue origini e giungendo, attraverso le più svariate vicende, fino a noi»<sup>31</sup>; 20 ottobre: Antonietta Fantozzi, *L'ultimo asilo di Dante*; 22 ottobre: Enrico

---

<sup>27</sup> «Più che una conferenza, una vera e propria lezione su Dante [...] perfetta, lucida, utilissima e sommamente interessante. [...] La magnifica sala del nostro Consiglio Comunale era gremita di sceltissimo pubblico, anzi era addirittura insufficiente per contenere tutti coloro che volevano procurarsi quel godimento spirituale ed intellettuale che apportano sempre le meditazioni su Dante, e che purtroppo è tanto raro di trovarsi nella città nostra». *Conferenze dantesche*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 40, p. 2.

<sup>28</sup> «I versi sublimi dell'Alighieri furono come gemme preziose incastonati in un commento splendido, dotto, profondo. Il Guardabassi [...] appartiene a quella schiera non molto numerosa dei commentatori di Dante che non pretendono d'interpretarlo alla stregua delle loro convinzioni e delle loro idee preconcepite, ma che hanno per canone d'interpretar, come sul dirsi, *Dante con Dante*, come fece l'illustre e compianto Dantista contemporaneo Monsignor Poletto [Giacomo Poletto, Padova, 1840-1914, colto indagatore dei rapporti tra Dante e le Sacre Scritture], che il Guardabassi citò a titolo d'onore». *Ibidem*.

<sup>29</sup> «Seppe far gustare le bellezze inar[r]ivabili con un commento profondo, geniale, attraentissimo». *Ibidem*.

<sup>30</sup> L'intervento non si tenne per «sopravvenuto improvviso impedimento» dell'oratore. *Ibidem*. Sul grammatico e critico letterario di ampia fama, bevanate di nascita, si può leggere una interessante *spigolatura* sul "Grande Dizionario di Bevagna": Arnaldo Picuti, *L'accademia della Crusca celebra Ciro Trabalza* (VI, 2016, pp. 44-45); Roberto Segatori sullo stesso numero del GDdB (p. 46) ha recensito il memoriale *Il pioppo di San Filippo*, in cui Trabalza ricorda il periodo giovanile nella città natia.

<sup>31</sup> *Per il centenario dantesco*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 41, p. 2. L'articolo così continuava: «Con genialità tutta propria l'oratore, additando le nobili tradizioni dei nostri antenati, passa a sciogliere come un inno all'arte della stampa, chiudendo con opportunissimo incitamento agli editori perché non avviliscano arte così sublime col dare alla luce cose futili e più che mai dannose. Tocchè così uno dei più gravi problemi d'oggi giorno: *La moralità della stampa*; reclamando dalle case editrici quella fonte ricca e salutare dove, la gioventù in ispecie, valga ad attingere virtù, spirito di sacrificio e di lavoro per il pacifico, saldo, e duraturo riordinamento della società. L'oratore fatto segno a vivissima attenzione venne ripetutamente applaudito».

Filippini, *Commemorazione di Federico Frezzi*, nella sala del Consiglio Comunale<sup>32</sup>.

Il 17 settembre, un mese prima delle celebrazioni folignati, ma in riferimento al secentenario già in atto nel resto d'Italia, la *Gazzetta di Foligno* aveva fantasticato in prima pagina un ritorno del Poeta; sotto il titolo *Se Dante tornasse*, l'editorialista – firmatosi con la lettera "B", da sciogliersi in Celestino Bordoni<sup>33</sup> – aveva scritto:

Conveniamo che è passato il tempo, nel quale Dante si faceva passare per un ispiratore di Lutero, per un precursore della rivoluzione, per un prototipo di anticlericalismo, per un nemico spietato della Chiesa e del Papato. Ma ciò non ostante, nelle commemorazioni centenarie non si parla che del suo genio creatore, della sua arte insuperabile in genere e non si lumeggia che qualcuno dei tanti splendidi episodi, che impreziosiscono le sue *Cantiche*. E dove sono infatti, i discorsi che rivelino ai più che l'ignorano, l'ideale dantesco, la dottrina, gli insegnamenti della "Divina Commedia"? Chi dice che Dante era cattolico, che era figlio della Chiesa, devoto del Papato? Chi ripete le lezioni solenni che egli dà della necessità per l'uomo di essere nella Chiesa, di obbedire alla Chiesa per avere nell'*aldilà* il premio ed essere qui cittadino integro, cooperatore solerte della convivenza umana, lavoratore onesto della grandezza della patria? [...] Forse, se Dante tornasse, non potrebbe dire agli Italiani che essi sono migliori dei suoi contemporanei, perché sette secoli fa, essi erano in discordia perché divisi, mentre ora sono in discordia perché riuniti. Egli divinò un'Italia unita e

<sup>32</sup> *Solenne commemorazione dantesca*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 39, p. 2; più dettagliata cronaca in *La conferenza su Federico Frezzi*, "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), n. 42, p. 2; e cenni in *Federico Frezzi gloria di Foligno*, editoriale di apertura di don Celestino Bordoni nella "Gazzetta di Foligno" del 22 ottobre 1921 (XXXVI, n. 42, p. 1). Di Enrico Filippini (1867-1941), curatore per Laterza nel 1914 dell'undicesima edizione del *Quadriregio* frezziano (volume 65 della collana degli "Scrittori d'Italia", voluta da Benedetto Croce e curata da Fausto Nicolini), ha redatto un primo profilo biografico don Angelo Messini sulle pagine del bollettino dell'associazione "Pro Foligno", IV (1941), nn. 3 e 4; V (1942), n. 1.

<sup>33</sup> Acceso esponente del clerico-patriottismo, fu il secondo direttore della *Gazzetta* dopo il fondatore Faloci Pulignani. Ne scrive Roberto Tavazzi, *Fogli in guerra*, in Fabio Bettoni (a cura di), *Foligno e la Grande Guerra (1914-1918). Economia, società, istituzioni lontano dal fronte*, tomo 1, Foligno, Il Formichiere – L'officina della memoria, 2017, pp. 22-24.

cattolica, mentre ora che una è l'Italia coi confini che egli stesso auspicò, gli italiani lottano a sangue per disfarla e distruggerla.<sup>34</sup>

Un mese più tardi, a celebrazioni folignate ormai completate, il *Corriere d'Italia* e la stessa *Gazzetta* potevano celebrare Federico Frezzi come *gloria di Foligno* e Dante come fautore della ritrovata unità di patria:

Splendida fu la chiusa [di Fausto Salvatori dopo il concerto in Sant'Agostino], quando acceso di nobile ardore invitò ogni ordine di cittadini a fissare il pensiero in Dante, in lui che sognò l'Italia per gl'Italiani e gl'Italiani per l'Italia! Tutti riuniti in un sacro vincolo di fratellanza e di solidarietà, fattore precipuo della grandezza dei popoli, fu salutato infine con una ovazione concorde, piena, altissima, indimenticabile.<sup>35</sup>

Nuove divisioni e nuovi lutti, come noto, avrebbero invece atteso gl'italiani e i popoli tutti del mondo.

#### DANTE FRATERO

Nemesi del fascismo, del nazismo, della tragedia della seconda guerra mondiale in genere, la letteratura che dall'esperienza del *lager* trae ispirazione ha anche nella nostra città insigni esempi. Il rapporto tra Dante e la letteratura concentrazionaria riporta subito alla mente il capitolo che Primo Levi intitola *Il canto di Ulisse* nel suo celeberrimo *Se questo è un uomo*<sup>36</sup>: «...Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente», si chiede Levi durante il trasporto del rancio con Jean, uno studente alsaziano, il più giovane *Haftling* del *Kommando*, cui piace l'Italia e vorrebbe imparare l'italiano. «Ma non abbiamo tempo di scegliere, quest'ora già non è più un'ora. Se Jean è intelligente capirà. Capirà: oggi mi sento da tanto. ...Chi è Dante. Che cosa è la Commedia. Quale sensazione curiosa di novità si prova, se si cerca di spiegare in breve che cosa è la Divina Commedia»<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> *Se Dante tornasse...!*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), 36, p. 1.

<sup>35</sup> *Solenne commemorazione dantesca*, in "Gazzetta di Foligno", XXXVI (1921), 42, p. 2.

<sup>36</sup> Tutto il romanzo presenta in sé il tema dantesco del viaggio e della discesa all'inferno, come dimostra Martina Mengoni, *Dante, Primo Levi, Auschwitz*, in Alberto Casadei (a cura di), *Dante e le guerre: tra biografia e letteratura*, "Lecture classensi", XLVIII (2020), pp. 61-77.

<sup>37</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 100-101 (ed. or., Torino, Francesco De Silva, 1947).



Il Dante universale, fraternizzante, taumaturgico addirittura emerge anche in alcune toccanti pagine della diaristica concentrazionaria legata a Foligno. In *Resistere goccia a goccia. Diario di prigionia a Wietzendorf*, Michele Benedetti Placchesi<sup>38</sup> inserisce un profilo del Poeta (p. 249) disegnato durante la prigionia nell'*Oflag* 83<sup>39</sup>. Valore taumaturgico e terapeutico della letteratura, si accennava sopra: della scrittura e del disegno, si potrebbe dire in maniera più ampia.

In maniera diversa, ma con cause e finalità simili, si pone l'esperienza di Antonio Calistri (1916-2017). Perugino di Ponte San Giovanni, ma protagonista della vita culturale e pedagogica folignate per l'intera seconda metà del secolo scorso (fu dapprima insegnante di discipline umanistiche, quindi preside in diverse scuole della nostra città), Calistri come Benedetti Placchesi finì dopo l'8 settembre 1943 a ingrossare le "speciali" fila di quelli che vennero definiti dal nazismo IMI (*Italienische Militär-Internierte*, ovvero Internati militari italiani): una condizione peculiare che vide i soldati del regio esercito prigionieri della *Wehrmacht*, rastrellati, catturati, inviati in campi di detenzione per il rifiuto di continuare la guerra con gli ex alleati nazisti. La specialità della condizione di internati comportava un regime giuridico non conforme alla Convenzione di Ginevra del 1929, diverso rispetto alla comune prigionia di guerra, dunque estraneo anche alle assistenze della Croce Rossa Internazionale<sup>40</sup>. A Wietzendorf, ricorda infatti

---

<sup>38</sup> Michele Benedetti Placchesi (Foligno, 1908-82), tenente d'artiglieria durante il secondo conflitto mondiale, fatto prigioniero dagli ex alleati della *Wehrmacht* in Tessaglia all'indomani dell'8 settembre 1943, racconta la prigionia in un diario: otto taccuini, scritti giorno per giorno tra il Primo dicembre 1943 e il 30 settembre 1945, dalle prime settimane a Leopoli, al campo di Wietzendorf, fino all'albergo-ospedale di Merano, tappa intermedia verso il ritorno a Foligno. Custodito dalla figlia Maria Edwige, è stato pubblicato nel 2015 dalla Orfini Numeister, a cura della figlia stessa, e con una introduzione di Luciana Brunelli. Sempre per il campo di Wietzendorf passò un altro folignate, Pietro Pizzoni (1921-80), la cui testimonianza è resa dai *Diari di guerra e di prigionia (settembre 1943 - luglio 1945. Pagine dell'altra resistenza)*, pubblicati nel 2012 a cura di Attilio Turrioni e con prefazione di Alcibiade Boratto, sempre per i tipi della Orfini Numeister.

<sup>39</sup> Il termine *Oflag* (dal tedesco *Offizierslager*) indica un campo di prigionia per Ufficiali. Il numero 83 si trovava a un chilometro dal villaggio di Wietzendorf, in Bassa Sassonia, non lontano dal Mare del Nord. Destinato prevalentemente alla detenzione di prigionieri di guerra polacchi, russi, francesi, italiani, dal maggio del 1945 esso passò sotto il comando inglese fino alla progressiva smobilitazione.

<sup>40</sup> Sugli IMI esiste una vasta bibliografia: Ugo Dragoni, *La scelta degli I.M.I. Militari italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, Firenze, Le Lettere, 1996; Enzo De Bernart, *Da Spalato a Wietzendorf. Storia degli internati militari italiani*, Milano, Mursia, 1973; Nicola Della Santa (a cura), *I militari italiani internati dai tedeschi*

Calistri, «le condizioni di detenzione si dimostrarono durissime»<sup>41</sup>. Nell'*Oflag* 83, «il peggior lager che avessimo mai visto. Non più baracche ma tane umide, malsane, oscure, nelle quali erano passate generazioni di italiani, nella prima e nella seconda guerra mondiale», secondo la testimonianza del futuro dirigente comunista Alessandro Natta<sup>42</sup>, i detenuti patirono soprattutto la fame e il freddo (molti erano stati catturati a fine estate in Africa o nella Penisola Balcanica meridionale, con abiti leggeri e un equipaggiamento non adeguato al clima continentale della Bassa Sassonia). Tuttavia, vi erano camerate adibite alle attività spirituali, alle lezioni serali e alle conferenze, con tanto di lavagna, tavolo e sgabelli; così, come ammette lo stesso Calistri, «con gli altri italiani ci facevamo compagnia il più possibile. Io mi occupavo di sollevare il morale con lezioni di Letteratura italiana e letture dantesche e leopardiane»<sup>43</sup>.

Non avendo lasciato testimonianza scritta di quell'esperienza, forse proprio perché leniva la sofferenza condividendo a voce con gli altri la passione letteraria, una testimonianza diretta del Calistri dantista giunge integra attraverso le pagine del diario di guerra di Martino Bardotti, anch'egli internato a Wietzenhof<sup>44</sup>:

---

*dopo l'8 settembre 1943*, Firenze, Giunti, 1986; Nicola Labanca (a cura), *Fra Sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Firenze, Le Lettere, 1992; Alessandro Natta, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997; Francesco Venuti, *Memorie di guerra e di prigionia. L'internamento dei militari italiani attraverso le testimonianze*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018.

<sup>41</sup> Mi permetto di rimandare al profilo biografico che scrissi sul Nostro, *Antonio Calistri. La vita, la scuola, Dante e Leopardi*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XXXVIII-XLII (2015-2019), pp. 815-833 (qui nello specifico, p. 818), che in parte trae spunto da un'intervista rilasciataci nel giugno 2016 in occasione del suo centesimo genetliaco e che può leggersi in "Foligno. Bollettino della Pro Foligno", XVI (2016), 6, p. 3 (una versione ridotta dell'intervista, «Sono nato il 15 giugno 1916». *Il secolo del professor Antonio Calistri* è nella "Gazzetta di Foligno", CXXXI, 2016, 23, p. 6).

<sup>42</sup> Natta, *L'altra Resistenza*, op. cit., p. 129.

<sup>43</sup> Coccia, *Antonio Calistri*, op. cit., pp. 818-819.

<sup>44</sup> Martino Bardotti (1921-2012), sottotenente durante la seconda guerra mondiale, laureatosi poi in pedagogia, maestro elementare nella natia Poggibonsi, consigliere comunale negli anni Cinquanta, parlamentare della Democrazia Cristiana nella V, VI e VII Legislatura (1968-79), attivo nel cooperativismo, per oltre trent'anni ha presieduto la Confcooperative di Siena (1974-2004; 2008; 2012). Il Diario di Bardotti è stato curato da Massimo Borgogni e Antonio Vannini, *Diario di prigionia del sottotenente Martino Bardotti. Kriegsgefangener, settembre 1943-dicembre 1944*, Siena, Cantagalli, 2006, pp. 145-252.

Martedì 14 marzo 1944. Nevica a bufera. Dopo l'appello bagno e disinfestazione che naturalmente mi rende un po' debole, il tutto poi ben ricompensato da una discreta sboba di patate, rape e verdura (fagiolini) di ottimo sapore e densa. Pulizia completa e poi a letto in attesa dei viveri. Pane e formaggio. Ho ascoltato una conferenza di un giovanissimo professore umbro [...]. Molto bene. Mi ha rinfrescato lo spirito. [...]

Venerdì 24 marzo 1944. Piove. Dopo l'appello vado a lavare [i panni ...]. Sono un po' stanco per la lavatura e perciò me ne sto un po' in letto. Pane, margarina e ricotta. Birra. Andiamo ad ascoltare una lezione di Calistri. Dopo un rapido sguardo sulle origini della letteratura italiana (scuola siciliana, poesia religiosa, scuola di transizione, dolce stil nuovo) inizia senz'altro l'esposizione del mondo Dantesco e commenta il secondo canto dell'Inferno. Bella esposizione anche se non troppo erudita, ma chiara ed appassionata soprattutto. Solita farinata, cena e a letto. [...]

Venerdì 14 aprile 1944. Giornata nuvolosa e malinconica. Resto tutta la mattina in camerata a fare qualcosa. Sboba magnifica di rape, patate e farinacei. Pane e margarina. Ho ascoltato un commento interessante di Calistri sul quinto canto dell'inferno, il canto di Paolo e Francesca. Faccio la farinata. [...]

Martedì 25 luglio 1944. Ascolto la lezione di Calistri sul terzo del Purgatorio. [...]

Venerdì 6 ottobre 1944. Bella anche oggi. Vado a sentire la prima lezione di Calistri, ma sopraggiunge "l'allarmi" e allora rientro subito a sgranare le patate. [...]

Lunedì 23 ottobre 1944. Sempre la solita giornata nebbiosa, senza sole. [...] Ascolto una conversazione di Calistri sul tema: "S. Francesco nella poesia di Dante". Sboba consueta con rape più la giunta. [...]

Venerdì 27 ottobre 1944. Solita giornata fredda e nebulosa. [...] Faccio colazione a patate e poi ascolto la lezione di Calistri sul 23° del Paradiso. [...]

Bardotti, per una serie di motivi, non riuscì a seguire tutte le lezioni di Calistri, ma dalla sua puntuale annotazione si evidenzia comunque la frequenza con cui il Nostro intrattenne i compagni e la preferenza che ebbe per Dante (oltre che per Leopardi). «Dante e Leopardi – ci confidò – sono

stati per me come dei compagni di vita. Ho dedicato loro tante pagine e ho ricevuto tante soddisfazioni»<sup>45</sup>. Nessuna testimonianza ci pare migliore di quella della professoressa Emma Ugocioni Papi, sua allieva al Liceo Classico di Foligno, nel ricordare diversi anni più tardi come il Nostro fosse riuscito a farsi forza nel campo di prigionia proprio grazie a Dante:

Ci insegnava il bravissimo Antonio Calistri, allora molto giovane, ma già capace di farci amare Dante. “Io sopra al comodino – ricordo che ci diceva spesso – ho i tre sommi: Dante, Shakespeare e Leopardi. E basta!”. [...] Ci colpiva il suo linguaggio molto scientifico e appropriato e ci destavano meraviglia e ammirazione quei racconti sugli anni della sua prigionia. [...] Ricordava come a salvarlo dalla disperazione e dagli stenti fosse stata la lettura di un libricino della Divina Commedia, nascosto quasi per miracolo, che meditava per sé e proponeva anche ai compagni di sventura, per continuare a vivere e riconquistare la speranza. Per noi giovanissimi, da poco usciti dalla guerra e a contatto con i racconti vissuti dell’immane tragedia, o a conoscenza dei fatti legati al processo di Norimberga, quella del prof. Calistri era una bella lezione di vita.<sup>46</sup>

La carriera scolastica di Calistri si concluse il 30 settembre 1975. Seguirono, come accennato, anni di impegno culturale, avendo aderito il Professore già nei primi tempi della sua vita folignate a diversi sodalizi per lo sviluppo e la diffusione della Letteratura e dell’Arte: l’Accademia Fulginia; il Rotary; gli Amici della Musica; le Marie Cristine; la Pro Foligno. Fu presidente del comitato folignate della Società Dante Alighieri e numerose *lecturae Dantis* offerse alla città e all’Umbria intera dagli anni Sessanta al 2012, quando ormai novantaseienne lesse e commentò alla platea dell’Università per Stranieri di Perugia il X dell’Inferno.

Il 30 giugno 2021, giunto ormai il settimo centenario della morte di Dante ed esattamente sessantesimo della fondazione della seconda Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, Antonio Calistri è stato pubblicamente ricordato in Palazzo Candiotti dal professore Attilio Turrioni, che ne ha in particolare evidenziato «l’energia simpatetica che si stabiliva tra Lui e gli studenti» e la capacità nelle *lecturae Dantis* di cogliere senza ombra di

<sup>45</sup> Coccia, *Antonio Calistri*, op. cit., p. 820.

<sup>46</sup> Emma Ugocioni Papi, *Simpatichi quegli anni*, in Antonio Nizzi, Daniela Zappelli, *Il liceo classico comunale dal Fascismo alla Repubblica*, Foligno, 2002, p. 200.

strumentalizzazioni «quanto di attuale e di eternamente valido contiene la pagina della Commedia».

**Maurizio Coccia**



*Ritratto a matita di Dante Alighieri eseguito da Michele Benedetti Placchesi durante la prigionia in Germania, tratto da M.E. Benedetti Placchesi (a cura di), Resistere goccia a goccia. Diario di prigionia a Wietendorf, Foligno, Orfini Numeister, 2015, p. 249.*